

# Gerarchia e coercizione. L'utilizzo politico della chieftaincy nel Ghana settentrionale durante l'occupazione coloniale (1898–1916)

## Abstract

L'articolo mira a dimostrare la profondità del cambiamento politico avvenuto con l'introduzione da parte inglese della chieftaincy nel Ghana settentrionale nei primi decenni del Novecento. L'organizzazione politica regionale subì un mutamento radicale, che influenzò la filosofia politica locale e l'esercizio del potere, portando all'adozione di una gerarchia di comando e al monopolio dell'uso della coercizione. L'articolo mostra come tali adozioni furono il risultato di una scelta consapevole da parte degli africani, in particolare di Adongo Apase-nyelom, il primo capo riconosciuto dall'amministrazione coloniale per la popolazione Gurensi. L'impulso alla centralizzazione politica in questo caso non deve essere considerato come un'accettazione passiva del progetto coloniale britannico. Il caso di Adongo Apase-nyelom dimostra chiaramente che il colonialismo in questa regione fu il risultato di una complessa negoziazione politica, culturale e sociale tra africani ed europei. Nel ricostruire la genesi dell'istituzione della chieftaincy, l'articolo mostra inoltre uno stretto parallelismo tra i miti di fondazione del potere politico locale e la narrazione storica legata all'origine di questa carica.

## Keywords

chieftaincy; Ghana; miti di fondazione; occupazione coloniale; tradizione

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII2024111>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

## Introduzione

*Ye naba loko, ge peke ho miɲa loko.*

Mettiti in spalla la faretra del capo e metti la tua al tuo fianco.  
Sostenere qualcuno non significa trascurare sé stessi.<sup>1</sup>

Il 27 aprile 1917 si tennero le elezioni per eleggere il nuovo capo di Bolgatanga, città oggi capoluogo dell'Upper East Region del Ghana, all'epoca protettorato britannico. Il capo uscente, Adongo Apase-nyelom, era morto qualche mese prima.<sup>2</sup> Un corpo elettorale composto dai rappresentanti delle differenti sezioni della città venne chiamato a votare il suo successore.<sup>3</sup> Le elezioni, volute a tutti i costi dagli ufficiali coloniali britannici per garantire un processo di successione democratica della *chieftaincy*, ebbero come unico candidato (con gran sorpresa degli stessi ufficiali) il figlio del precedente capo, Adabase Adongo.<sup>4</sup> Quest'ultimo venne quindi eletto all'unanimità come legittimo successore del padre alla guida della città e come Head Chief dei "Frafra/Gurensi".<sup>5</sup> Le elezioni come metodo di successione politica rappresentarono un assoluto primato storico per la regione: per la prima volta nel Ghana settentrionale si organizzarono delle elezioni per la successione alla *chieftaincy* in una regione "senza stato".<sup>6</sup>

Per comprendere meglio l'eccezionalità (e artificiosità) dell'evento occorre tener presente che il Ghana settentrionale fa parte di una regione che ospita un gruppo di popolazioni divenute famose in letteratura come gli archetipi della non-centralizzazione politica, i Gurunsi (Duperray 1984). Circa vent'anni prima della loro comparsa in letteratura come modelli di società senza stato in *African Political Systems* (Fortes e Evans-Pritchard 1940), testo fondante dell'antropologia sociale britannica, una serie di negoziazioni politiche erano in atto tra gli ufficiali britannici e la famiglia del capo Adongo Apase-nyelom per garantirne l'apicalità politica.<sup>7</sup> Queste elezioni furono un momento di sperimentazione e negoziazione durante il quale capifamiglia, intermediari e autorità rituali africane insieme a militari britannici cercarono di definire in che modo la "tradizione" politica di questa regione dovesse essere impostata *ex-novo*, in assenza di un copione ritenuto legittimo da tutti dal quale attingere (Cristofaro 2023).<sup>8</sup>

Come nuovo dispositivo politico-amministrativo nella regione "senza stato" dei Gurensi, la *chieftaincy* fu prontamente appropriata dalle famiglie che ebbero la capacità di farlo, rompendo così bruscamente gli equilibri politici regionali della fine del XIX secolo, caratterizzati da orizzontalità e assenza di

coercizione politica tra i differenti gruppi sociali che abitavano la regione. La lungimiranza e abilità nello sfruttare i tumulti dovuti alle incursioni militari britanniche dell'inizio del XX secolo garantì a queste famiglie una posizione politica privilegiata.<sup>9</sup> A Bolgatanga, lo sviluppo storico dell'istituzione della *chieftaincy* dimostra che gli africani che collaborarono con le autorità coloniali misero in atto sottili strategie politiche che gli permisero di compiere una vera e propria rivoluzione politica.

La storicità di alcune istituzioni politiche africane, come ad esempio il vasto, eterogeneo e incoerente insieme delle cosiddette “autorità tradizionali”, continua ancora oggi ad essere difficilmente digerita in alcuni campi del sapere.<sup>10</sup> Eppure, l'istituzione della *chieftaincy* in Ghana, come in molte altre nazioni africane, rappresenta un'istituzione centrale dello stato, discussa e contestata già dal periodo coloniale, ma ad esso sopravvissuta e rafforzata in quello post-coloniale (Berry 2001; Odotei e Awedoba 2006; Rathbone 2000; Sackeyfio-Lenoch 2014; Valsecchi 2006). Il caso del Ghana settentrionale non è un'eccezione. Qui la *chieftaincy* fu una vertebra fondamentale dell'amministrazione britannica, e lo rimase anche per il Ghana indipendente (Ladouceur 1979; Lentz 2006; Hawkins 1996; MacGaffey 2013; Wiemers 2021). E quindi analizzarne la storicità diventa un'operazione intellettuale imprescindibile per poterne comprendere sia il significato sia l'importanza della posizione che ancora oggi continua ad avere.

L'obiettivo di questo articolo è quindi dimostrare la profondità del cambiamento politico che avvenne con l'introduzione della *chieftaincy* nel Ghana settentrionale. L'organizzazione politica Gurense subì un mutamento radicale nei primi decenni del Novecento, un mutamento che andò a scalfire la filosofia politica locale e l'esercizio del potere, e si concretizzò nell'adozione di un'impostazione gerarchica delle figure di comando e nel monopolio nell'utilizzo della coercizione. Ironicamente, questa trasformazione politica avvenne qualche anno prima della loro archetipizzazione a società senza stato.<sup>11</sup> Nell'analizzare questa trasformazione politica l'articolo vuole inoltre mostrare quanto entrambe le adozioni (gerarchia e coercizione) furono il frutto di una consapevole scelta africana, nello specifico quella di Adongo Apase-nyelom e del suo lignaggio. Questa spinta endogena alla centralizzazione politica non deve però essere letta come un'adozione motivata dalla passiva o forzata sottoscrizione al progetto coloniale promosso dal governo inglese. È ormai più che ribadita in letteratura la necessità di sfumare la narrazione dicotomica sulla “resistenza” anticoloniale (Bührer et al. 2017; Burton 2018) e di trovare

in queste sfumature gli strumenti analitici per comprendere un contestato e contestabile passato coloniale. Il caso di Adongo Apase-nyelom rappresenta un caso emblematico in quanto dimostra chiaramente che il colonialismo in questa regione dell’Africa fu il risultato di una profonda negoziazione politica, culturale e sociale tra africani ed europei (Spear 2003), che mal si adatta ad una narrativa che intende escludere una o l’altra parte.

L’articolo si pone inoltre un obiettivo secondario, che vuole concretizzarsi in un’annotazione di carattere antropologico e nella creazione di uno spazio narrativo in cui mito e storia dialogano. Non si può fare a meno di notare, infatti, la profonda connessione che sussiste tra l’analisi storica sull’origine della *chieftaincy* e il mito di fondazione del potere politico raccontato nella città di Bolgatanga.<sup>12</sup> Queste due narrazioni, seguendo percorsi e strutture divergenti alla fine si allineano, raggiungendo una confluenza. La *chieftaincy*, nel suo essere una crasi tra due filosofie politiche differenti che si incontrano e scontrano sul campo coloniale a inizio Novecento, ha portato con sé delle conseguenze concrete non solo in termini di gestione politica della regione, ma anche in termini eziologici. Attingendo a differenti “regimi di storicità” (Hartog 2007), il mito di fondazione del potere a Bolgatanga e l’analisi storica dell’origine della *chieftaincy* si discostano profondamente tra loro in termini di struttura narrativa, vincoli epistemologici, fonti e metodi di esposizione.

I blocchi ontologici che compongono le due narrazioni sono solo apparentemente divergenti. L’eroe del mito, Atulba Apase-nyelom, è diverso dal protagonista dell’analisi storica, suo figlio Adongo Apase-nyelom. Sono due personalità distinte ricostruite attraverso fonti differenti. Del primo si possono ottenere informazioni solo tramite i miti di fondazione, mentre del secondo esistono tracce storiche individuabili nei primi resoconti scritti dei militari britannici durante l’occupazione coloniale. La “storicità” delle narrazioni, allo stesso modo, diverge. Nel mito la creazione della *chieftaincy* avviene simbolicamente in un passato non troppo distante, ma allo stesso tempo difficile da collocare cronologicamente.<sup>13</sup> In questa narrazione il punto centrale non è tanto il contesto storico quanto l’atto performativo di creazione del potere politico. Nell’analisi storica, invece, il contesto in cui Adongo e la sua famiglia agiscono plasma e definisce le loro azioni.

Eppure, le convergenze sono altrettanto significative. La comunità di riferimento tanto per l’analisi storica quanto per il mito è la stessa, ovvero la città di Bolgatanga. Allo stesso tempo, le due narrazioni arrivano nel concreto ad una medesima conclusione: la *chieftaincy* a Bolgatanga è frutto di un processo

endogeno e non un'imposizione proveniente da un agente esterno. Come si dimostrerà nella prima parte dell'articolo, sia nel mito che nel resoconto storico, la *chieftaincy* a Bolgatanga non è legittimata da un legame con la società Mamprusi, come avviene in altri miti d'origine regionali che rispecchiano una tradizione "inventata" in periodo coloniale (Hobsbawm e Ranger 2012). L'origine di questa istituzione politica novecentesca è da ritrovare nelle scelte e azioni che il primo capo di Bolgatanga eseguì, la cui analisi costituisce la seconda parte di questo articolo.

## **L'interpretazione dei miti di fondazione del potere politico**

Nell'area voltaica dell'Africa occidentale gran parte delle filosofie politiche e le principali teorie fondiarie del XIX e XX secolo si articolavano attorno a miti di fondazione con un *topos* piuttosto frequente, quello degli autoctoni e degli invasori (Awedoba 2009; Drucker-Brown 1981; Levtzion 1968; Mangiameli 2018; Rattray 1932; Weiss 2008). In sintesi, il *topos* si configura attraverso la seguente struttura narrativa: la società è divisa in due gruppi clanici che tracciano le loro origini a due antenati mitici, uno autoctono e l'altro invasore (o comunque costretto a migrare dal suo luogo d'origine per stabilirsi nello stesso territorio dell'autoctono). I due antenati negoziarono in un momento remoto del passato la loro convivenza sullo stesso territorio. Il risultato di questa negoziazione prevede di solito che i discendenti dell'autoctono abbiano diritti di proprietà rituale sulla terra, mentre i discendenti dell'invasore i diritti e l'autorità politica sulle persone, quella che in periodo coloniale prese il nome di *chieftaincy*.<sup>14</sup> È chiaro che una narrativa di questo genere semplifica la complessità dei processi storici che hanno portato ad un determinato assetto politico, cristallizzando l'analisi storica sul passato precoloniale (MacGaffey 2010).

Al netto di queste considerazioni, il parere di alcuni studiosi è che questo *topos* rappresenta in ogni caso un principio organizzativo fondante del pensiero politico locale, ovvero un modo per definire, spiegare e legittimare le relazioni politiche che si articolano localmente (Amselle e Aime 1999: 89). Da un lato, il modo in cui si configura la narrazione del mito è contestuale e dipendente dagli equilibri di potere locali (Cohen 1989; Lentz 2006: 20; Tonkin 1986). Dall'altro, molti di questi miti sono costruiti in modo tale da condensare un passato complesso, composto da una pluralità di eventi non necessariamente legati tra loro da una narrativa lineare, in un racconto unico, facile da ricordare e comprendere (Kuba e Lentz 2006: 36). A questo si aggiunge che i miti

venivano e vengono tuttora usati anche come dispositivi narrativi attraverso i quali tramandare norme fondiarie e sull'eredità, rappresentando di fatto un vocabolario culturale e normativo sul quale basarsi in caso di conflitto o successione (Awedoba 2009; Kuba e Lentz 2006: 50; Skalník 2014). Rimane il fatto che il più delle volte non esiste un mito unico legato alla fondazione di un insediamento o alla configurazione del potere politico (Mangiameli 2017), ma esiste spesso una narrazione dominante che di solito legittima l'assetto politico sostenuto dagli attori che la raccontano, come nel caso di Bolgatanga.<sup>15</sup> Il mito di fondazione della *chieftaincy* a Bolgatanga è infatti tutt'oggi una narrativa funzionale al mantenimento di un determinato assetto politico della città e, in quanto tale, contestata e divisiva (Awedoba 2009).

Nel Ghana settentrionale, quindi, i miti di fondazione seguono il modello dicotomico autoctoni-invasori, e il mito di fondazione di Bolgatanga non rappresenta un'eccezione.<sup>16</sup> In un passato remoto, Abolga, antenato autoctono e fondatore dell'insediamento concesse la terra ad Anabila, l'invasore giunto in città a seguito di migrazioni, che poté così insediarsi in quell'area. L'incontro tra i due segnò la nascita della città di Bolgatanga. Ad oggi le famiglie che tracciano una discendenza con Abolga sono quelle che hanno il diritto di accedere alla *tindaanship*, ovvero la proprietà rituale della terra. Anabila rappresenta invece l'antenato di riferimento per tutte quelle famiglie che hanno il diritto di accedere alla *chieftaincy*.<sup>17</sup> Ma è a questo punto che il mito di Bolgatanga si distacca dal *topos* regionale, ovvero nel momento in cui viene narrata la nascita della configurazione politica della città.

Nel resto della regione, infatti, i miti di fondazione del potere si impernano sulla relazione che gli invasori hanno con la società centralizzata dei Mamprusi. Gli individui che possono accedere alla carica di capo portano con sé la *naam*, ovvero il potere rituale per esercitare il ruolo di capo che può essere ereditato o concesso da un altro capo che lo possiede.<sup>18</sup> Molti miti legati alla nascita del potere politico nella regione Gurense affiancano indissolubilmente la *chieftaincy* alla *naam*, e quindi una legittimazione politica che viene dall'esterno o comunque da un'altra fonte. Eppure, prima dell'occupazione coloniale, il regno Mamprusi non riuscì ad esercitare un controllo politico sulle società non-centralizzate settentrionali, sebbene molti storici siano concordi nel ritenere che ci fossero degli avamposti Mamprusi in queste zone già a partire dalla metà del XVIII secolo (Garrard 1986: 32; Iliasu 1975; Ladouceur 1979: 31).<sup>19</sup> Molto probabilmente quindi la *naam* era già nota presso le popolazioni non-centralizzate in periodo precoloniale, ma come si vedrà più avanti, iniziò

a diventare un elemento cruciale nella definizione della *chieftaincy* solo in periodo coloniale.

In ogni caso, sia le fonti d'archivio che i miti di fondazione attestano che Bolgatanga non aveva alcun legame con la società Mamprusi nel XIX secolo, e quindi in città non erano presenti *nabas* o capi investiti della *naam*.<sup>20</sup> Ciò che le fonti suggeriscono, in conformità con i miti di fondazione, è che le relazioni politiche tra i diversi insediamenti della regione, specialmente quelli intorno a Bolgatanga, alla fine del XIX secolo erano costantemente negoziate. Ciò spesso portava a scontri, divisioni, reinsediamenti ma anche coesione, alleanze e cooperazione tra i diversi gruppi clanici che vivevano nell'area (Allman e Parker 2005: 34; Cristofaro 2019). Era sicuramente assente un'autorità centrale e una gerarchia tra le figure politiche di spicco, ma avvenivano costantemente negoziazioni (in alcuni casi anche di carattere violento) tra clan, comunità e autorità rituali. L'organizzazione clanica rappresentava un elemento di identificazione cruciale e le reti di parentela insieme alle dinamiche matrimoniali contribuivano a promuovere la pace o a scatenare conflitti (Hart 1978: 189–90).

Sebbene i miti di fondazione del potere politico a Bolgatanga non restituiscano la complessità delle relazioni intra e interclaniche, raccontano una storia che non si distacca molto nel contenuto da quello che può essere dedotto dall'analisi delle fonti scritte: la creazione della *chieftaincy* a Bolgatanga seguì un processo endogeno. Secondo la versione del mito più popolare, infatti, la creazione e legittimazione della *chieftaincy* non avvenne tramite il ricorso alla *naam*, o ad un legame con la società Mamprusi, ma si ottenne grazie all'abilità dell'individuo che venne designato come primo capo della città, nel caso del mito Atulba Apase-nyelom.<sup>21</sup> Il mito racconta infatti che Anabila, il mitico antenato invasore, ebbe come figlio Atulba Apase-nyelom. Apase-nyelom viene descritto come un capo, ma non come un *naba*, ovvero un possessore di *naam* proveniente da Mamprugu.<sup>22</sup> Si racconta che in giovinezza egli fu eletto “capo ballerino” in virtù delle sue abilità nello *ɔɔɔɔ*, una tipica danza Gurense. Secondo Christopher Azaare, egli ottenne questo titolo intorno al 1843 e lo mantenne fino al 1885, quando suo figlio Adongo lo ereditò.<sup>23</sup> Ed è in questo passaggio che mito e storia si incontrano. Se il mito rintraccia nel talento coreutico di Apase-nyelom l'origine della *chieftaincy*, l'analisi storica ci porta ad individuarla in Adongo e nelle sue abilità diplomatiche. Adongo sarà infatti il primo capo della città riconosciuto ufficialmente dall'amministrazione coloniale britannica.

## L'occupazione coloniale britannica e il primo contatto con Adongo

Nel decennio finale del XIX secolo, ufficiali britannici e francesi con al seguito le rispettive truppe coloniali avanzarono nella parte più settentrionale del Ghana contemporaneo, cercando di stipulare trattati con coloro che identificavano come “capi” o “re” e reagendo con violenza, attraverso omicidi, razzie e incendi, contro tutti quelli che manifestavano opposizione alla loro avanzata (Goody 1990; 1998). Nei documenti britannici le incursioni militari in queste aree vengono spesso definite come “spedizioni punitive” e si tingono di retorica evolucionista nel tentativo di giustificare le loro azioni: le popolazioni di quest’area sono costantemente descritte come “barbare” e “selvagge”, resistenti agli eserciti coloniali perché nell’ottica dei militari britannici non si rendevano conto di essere ormai sotto la giurisdizione e “protezione” britannica. Ogni tentativo di resistenza attiva da parte di queste popolazioni venne interpretato come un atto di barbarie da dover sedare con la forza. Al contrario, manifestazioni pacifiche o addirittura cordiali nei confronti delle truppe coloniali vennero premiate e promosse. L’analisi del primo contatto tra gli ufficiali britannici e la popolazione di Bolgatanga diventa a questo punto cruciale per comprendere la natura della relazione che si venne a creare negli anni successivi alle spedizioni militari tra l’amministrazione coloniale e Adongo, che venne identificato fin da subito come il capo della città.

Nell’aprile 1898, la popolazione di Nangodi, un insediamento a venti chilometri da Bolgatanga, attaccò il primo contingente britannico mandato nell’area, costringendolo alla ritirata.<sup>24</sup> La reazione britannica non tardò ad arrivare. Qualche giorno dopo l’attacco venne inviata una nuova colonna militare, con l’ordine di distruggere qualunque insediamento avesse mostrato ostilità. Una volta arrivato a Bolgatanga, di passaggio per Nangodi, il battaglione trovò gli abitanti della città disarmati e una persona, indicata nel diario della spedizione come “the King”, Adongo, con un messaggio per gli inglesi. Adongo comunicò all’ufficiale britannico la totale neutralità della sua città nei confronti degli inglesi, e si distaccò dagli intenti bellicosi degli insediamenti vicini, denunciandone alcuni.<sup>25</sup> Il primo incontro tra le truppe coloniali britanniche e la popolazione di Bolgatanga fu quindi di natura pacifica. La consapevolezza e le doti diplomatiche manifestate da Adongo in questo momento critico non sono da sottovalutare. La sua scelta di favorire gli ufficiali britannici a scapito delle comunità vicine, una scommessa pericolosa in una regione instabile, fu cruciale per il futuro



successo delle relazioni con l'amministrazione britannica, venendo ricordata per anni dagli ufficiali che continuarono ad identificare Bolgatanga come una città "alleata".<sup>26</sup> Questa decisione, inoltre, ebbe nell'immediato conseguenze materiali cruciali per la popolazione: Bolgatanga non venne saccheggiata e distrutta dalle successive incursioni britanniche. Al contrario, la città venne indicata come un insediamento alleato dove potersi appoggiare durante le operazioni militari di "pacificazione" che durarono altri quindici anni.<sup>27</sup>

L'attitudine pacifica di Adongo non deve però essere necessariamente letta come passiva resa alla dominazione coloniale, quanto più come negoziazione e cooperazione con una nascente (e fatiscante) amministrazione coloniale.<sup>28</sup> Del resto, la sua attitudine non fece altro che rispecchiare il sentimento della popolazione di Bolgatanga nei confronti degli inglesi, ovvero neutralità e cooperazione interessata, ma non di certo accettazione e ospitalità.<sup>29</sup> Negli anni successivi, infatti, la città continuò ad essere usata come campo base per le operazioni militari britanniche, che periodicamente colpivano, saccheggiando e distruggendo, gli insediamenti riconosciuti come ostili o denunciati come tali. In più di un'occasione, infatti, Adongo denunciò alle truppe britanniche l'ostilità dei vicini insediamenti di Kumbosko e Sirigu, le cui famiglie avevano iniziato a contestare l'autorità che da poco egli stava ottenendo in regione.<sup>30</sup> Denunciare Kumbosko fu anche lo stratagemma che Adongo utilizzò per coprire il risentimento anticoloniale della popolazione di Bolgatanga, che, nel settembre 1899, distrusse l'accampamento inglese e lo utilizzò come latrina durante l'assenza delle truppe.<sup>31</sup>

A seguito di accordi internazionali con Francia e Germania, al termine del 1901 l'Inghilterra dichiarò la formazione del protettorato dei Northern Territories of the Gold Coast (Ladouceur 1979: 40). La fondazione del protettorato, però, non si tradusse affatto in un'automatica pacificazione e sottomissione delle popolazioni che abitavano quelle regioni. Come già ribadito, i raid inglesi in Ghana settentrionale continuarono fino al 1916 e influirono profondamente sul futuro della regione. Le operazioni dell'esercito coloniale causarono centinaia di morti, decine di insediamenti bruciati, carestie indotte dalle continue confische e incendi, e la distruzione di un importante luogo di culto, il santuario Tongnaab, erroneamente individuato come centro della resistenza anticoloniale (Allman e Parker 2005; Anafu 1973). In questo contesto, l'atteggiamento cooperante di Adongo si rivelò quindi cruciale per la sua città, e lo collocò al contempo in una posizione vantaggiosa nella negoziazione delle nuove gerarchie politiche regionali.

## L'ascesa politica di Adongo Apase-nyelom

A seguito della fondazione del protettorato, l'amministrazione britannica cercò di modificare gli equilibri politici della regione a suo vantaggio attraverso la nomina di capi, una strategia che mirava al consolidamento della presenza coloniale e alla difesa degli interessi britannici nella zona. Questa operazione indusse una trasformazione a lungo termine nelle strutture di potere regionali. A partire dall'occupazione coloniale il ruolo dei *naba* e di tutti quegli individui riconosciuti come capi delle loro comunità iniziò infatti a cambiare (Iliasu 1975: 22; Thomas 1983: 72–3). Le funzioni di questa carica mutarono da un ruolo di autorevolezza a uno di autorità e coercizione, finalizzato alla riscossione delle tasse e alla richiesta di lavoro forzato per la costruzione di infrastrutture coloniali. Questo scatenò una profonda spaccatura sociale, nonché una serie di crisi politiche in molti insediamenti che portarono in alcuni casi anche all'uccisione delle persone conniventi con l'amministrazione britannica.<sup>32</sup>

In questo momento di instabilità politica, la fonte di potere primigenia dei capi divenne l'appoggio militare fornito dal District Commissioner.<sup>33</sup> Prima dell'arrivo degli inglesi, il ruolo dei *naba* aveva una dimensione molto più rituale che autoritaria. I primi etnografi che compirono ricerche nella regione intorno agli anni '30 del Novecento, Robert S. Rattray e Meyer Fortes, riconobbero come il ruolo che questi individui ricoprivano nella loro comunità prima dell'arrivo britannico era caratterizzato dalla completa assenza della coercizione, essendo riconosciuti più come figure di riferimento che di autorità e comando (Fortes 1945: 182).<sup>34</sup> Rattray, in particolare, compì ricerche nella regione avvalendosi dell'aiuto fondamentale di un intellettuale ghanese, Victor Aboya, originario di Winkoŋo, un insediamento a una decina di chilometri da Bolgatanga, che di fatto scrisse buona parte delle informazioni sull'area tradotte da Rattray e contenute nel testo. Dal resoconto etnografico emerge che la carica di capo, in particolar modo nella regione Gurensi, era solo nominale prima dell'arrivo dell'amministrazione coloniale; diritti di esercitare autorità sulla proprietà della terra, o sulle persone, ricadevano infatti sulle figure dei *tendaana* e *yzuukema* (capifamiglia) (Rattray 1932: 259).

L'amministrazione britannica però aveva bisogno di una struttura amministrativa funzionale ai suoi obiettivi nell'area, che, una volta abbandonato il progetto di tassazione (Maasole 2017), si rivelarono essere principalmente la richiesta di manodopera e, nel periodo delle due guerre mondiali, il reclutamento militare (Thomas 1975). L'introduzione del lavoro forzato in particolare cambiò profondamente il modo di intendere e praticare il potere (Allman e

Parker 2005: 59; Thomas 1973). Nel XIX secolo, qualunque fosse l'origine della *naam*, il potere del *naba* era slegato dalla violenza e dalla coercizione (Goody 1990: 22). Prima dell'arrivo dell'amministrazione britannica, i capi non esprimevano la loro autorità attraverso la minaccia di una punizione, cosa che invece cambiò negli anni successivi.<sup>35</sup> In modo piuttosto romantico ed evocativo, Rattray suggerì negli anni '30 come l'occupazione coloniale avesse portato ad un'"anomalia africana", la creazione di un "despota locale" (Rattray 1932: xvi–xvii), anticipando di qualche decennio il despotismo decentralizzato teorizzato da Mamdani (1996).

Allo stesso tempo, gli ufficiali britannici erano al corrente che tutti gli individui riconosciuti come capi non lo fossero nel senso europeo del termine. Nei report compilati nei primi vent'anni del Novecento è frequente trovare una certa frustrazione nel constatare che i loro ordini non venivano eseguiti.<sup>36</sup> Molte delle persone considerate capi delle loro comunità essenzialmente non erano nella posizione di dare ordini e tantomeno di costringere altre persone a soddisfare le loro richieste. Tuttavia, per ragioni di fattibilità amministrativa, gli ufficiali avevano comunque bisogno di intermediari che prendessero in carico le richieste dell'amministrazione. Quando non c'erano capi pronti a rispondere alle loro richieste, gli ufficiali ne installavano di nuovi. Se quelli presenti non fossero stati in grado di eseguire gli ordini, sarebbero stati sostituiti. Gli ordini venivano comunicati ad un Head Chief che a sua volta li comunicava ai suoi Sub-chief e Kambonaba, per poi arrivare agli Head-men o capifamiglia che provvedevano ad eseguirli.<sup>37</sup> In questo modo, gli ufficiali britannici cercarono di imporre un sistema politico gerarchico e centralizzato che si scontrò con le forme di potere già presenti nell'area. Tuttavia, questa trasformazione politica si realizzò in stretta associazione con attori locali. Molto spesso, l'intervento britannico fu guidato da questi attori e gli ufficiali coloniali non furono pienamente consapevoli del contesto in cui operavano, come nel caso di Bolgatanga (Cristofaro 2023).

Adongo, dal canto suo, si premurò sin da subito di adempiere ai doveri richiesti dall'amministrazione britannica, che lo avrebbe affermato come capo (anche in termini gerarchici e coercitivi) della sua comunità. Nel 1899, tre anni prima della formalizzazione del Protettorato, per suggellare l'alleanza con l'amministrazione coloniale si recò a Gambaga, città nel regno Mamprusi dove gli inglesi avevano stabilito il loro quartier generale regionale.<sup>38</sup> Inoltre a partire da questo momento iniziò infaticabilmente a procurare lavoro forzato per la costruzione delle infrastrutture coloniali, come strade e fortini, e

a reclutare uomini per l'esercito coloniale, un lavoro che gli procurò plausi e premi da parte degli ufficiali coloniali (Azaare 2017: 141).<sup>39</sup>

Ancora una volta, pensare ad una passiva sottomissione potrebbe essere fuorviante. La posizione di privilegio che stava assumendo Adongo in questi anni implicava la partecipazione ad un gioco d'equilibrio particolarmente pericoloso. Sostenere l'amministrazione coloniale avrebbe significato insubordinazione e ostilità da parte della popolazione dissidente, mentre contrastare l'occupazione coloniale avrebbe attirato punizioni da parte degli ufficiali.<sup>40</sup> L'appoggio alle richieste di manodopera e reclutamento militare innescò infatti negli anni successivi una reazione a catena contro i capi e tutti i membri dell'amministrazione coloniale. Rivolte, tentativi di reclutamento falliti, ostilità prolungate e sospetti contro gli ufficiali furono spesso i risultati tangibili di questo gioco. Il grado di "dispoticità" esercitato dai capi fu in realtà quindi molto sfumato, profondamente contestato dalla popolazione e negoziato dai capi stessi. Le lamentele degli ufficiali sull'"incapacità" dei capi di rispettare ed eseguire i loro ordini persistettero negli anni, indicando più che una effettiva incapacità da parte di queste nuove autorità "tradizionali", la condotta di compromesso che iniziarono a seguire.<sup>41</sup>

Appoggiare il regime coloniale e ottenere una posizione di privilegio nella nuova gerarchia politica fu, infatti, una scelta che aumentò il risentimento di parte della popolazione nei confronti di Adongo, concretizzandosi almeno a partire dal 1899 in minacce dirette alla sua persona.<sup>42</sup> Un risentimento che continuò anche negli anni seguenti, ma che Adongo riuscì a sedare proprio grazie all'appoggio degli ufficiali britannici e dell'esercito. Ad esempio, la sua cooperazione con le forze armate coloniali lo portò a entrare in conflitto con altri insediamenti che rivendicavano una posizione di autorità, come il già citato Kumbosko, che fu attaccato e saccheggiato dall'esercito coloniale.<sup>43</sup> Nel 1909 Adongo riuscì inoltre a silenziare l'opposizione interna al suo insediamento, denunciando per insubordinazione 15 capifamiglia della città che vennero prontamente arrestati.<sup>44</sup> Questi uomini, i portavoce di molti clan che componevano la città, non avevano voluto accettare l'autorità di Adongo, né le sue richieste di manodopera. In questo modo, grazie all'utilizzo strategico dell'intervento britannico, che con metodi coercitivi e violenti annullò l'opposizione diretta alla sua autorità, egli riuscì ad ascendere a una posizione di autorità non solo nella sua comunità, ma anche sugli insediamenti vicini. Le sue scelte iniziarono inoltre a conferire alla città di Bolgatanga una posizione di preminenza politica e commerciale nella regione, che si consolidò sempre più

negli anni successivi (Cristofaro 2019). Nel 1915, Adongo raggiunse il rango di Head Chief, la posizione più alta che un'autorità tradizionale poteva assumere in quegli anni all'interno dell'amministrazione coloniale nel Protettorato.<sup>45</sup>

## **L'invenzione endogena della tradizione**

Ben prima dell'arrivo degli antropologi coloniali, gli ufficiali lavorarono sodo per creare una gerarchia politica centralizzata. L'amministrazione britannica, assai più di quella francese, concentrò i suoi sforzi nella creazione di tradizioni che legittimassero la presenza di un capo o un monarca africano, mettendo in piedi in molti casi delle tradizioni inventate supportate da una narrazione pseudo-legittima che giustificasse la posizione del leader designato e prevenisse l'instabilità politica (Crowder e Ikime 1970). Nell'ottica degli ufficiali britannici di stanza nel Ghana settentrionale, all'epoca tutti di estrazione militare (Kuklick 1979), un'organizzazione gerarchica delle "autorità tradizionali" era "buona da pensare" e da realizzare per vari motivi. In primis, rispecchiava l'impostazione militare dell'esercito inglese, e sarebbe stata quindi più facile da comprendere e da far funzionare.<sup>46</sup> In secondo luogo, imporre una centralizzazione politica soddisfò un pregiudizio razzista e paternalista nei confronti delle popolazioni non centralizzate. Nell'ottica evolucionista degli ufficiali, la non-centralizzazione politica veniva considerata come uno degli stadi evolutivi umani più primitivi. A loro parere, nel Ghana settentrionale l'evoluzione di queste popolazioni era stata interrotta dalla violenza e barbarie che avevano contraddistinto la storia precoloniale della regione. Il "naturale" percorso di queste popolazioni verso la modernità si sarebbe potuto ripristinare sotto il dominio coloniale, definendo "tribù" con confini geografici precisi e un sistema politico gerarchico centralizzato (Grischow 2006: 21). In terzo luogo, la creazione di "autorità tradizionali" con il loro corpus di "customary laws" e una territorialità ben definita fu un compromesso politico economico e funzionale per gestire uno stato coloniale spesso con budget limitato e scarsità di personale (Berry 1993).

Nel 1912 si inaugurò quindi il "Greater Mamprusi", uno schema amministrativo che riorganizzò le popolazioni del Ghana nord-orientale in unità politiche territorialmente definite, ognuna con una sua gerarchia di capi (Iliasu 1975: 10). Lo schema si fondava su una tradizione inventata: la posizione di ognuno di questi capi era legittimata dal legame con il regno Mamprusi, un antico regno che nella lettura coloniale avrebbe controllato in passato tutti i popoli della provincia sotto un unico sovrano, il Nayiri, il capo di Mamprugu. Lo

schema era stato chiaramente disegnato per “inventare” una tradizione politica.<sup>47</sup> Da questo momento, il possesso della *naam*, il potere rituale ottenuto dal Nayiri, avrebbe sancito la legittimità dell’accesso alla *chieftaincy*. Il “Greater Mamprusi” rimase il principale schema politico alla base della struttura gerarchica dell’amministrazione coloniale nel Ghana nord-orientale fino alle riforme che formalizzarono l’*indirect rule* negli anni ’30 e che comunque non se ne distaccarono troppo (Bening 1975; Ferguson e Wilks 1970). Eppure, se i capi della regione nordorientale aderirono allo schema e sottoscrissero la loro subordinazione al Nayiri, Adongo non lo fece. Il suo rifiuto fu argomentato dall’assenza effettiva di un legame storico con i Mamprusi.<sup>48</sup> In virtù della posizione politica privilegiata che aveva ottenuto grazie alla sua cooperazione nel corso dell’occupazione militare, riuscì a mantenere la sua autonomia.

Nel corso degli anni ‘20, le liste dei capi nella regione continuarono infatti a includere il capo di Bolgatanga come *Head Chief* non solo per la sua città, ma per l’intera regione Gurense/Frafra.<sup>49</sup> Tuttavia, questa inclusione non implicava alcuna reale fedeltà o subordinazione al Nayiri, rappresentando un’evidente eccezione nello schema che diede origine al “Greater Mamprusi”. Apparentemente, non c’era bisogno che il capo di Bolgatanga dimostrasse alcun legame con il Nayiri, e l’amministrazione coloniale non sembrò risentire di questa mancanza. Adongo negoziò il suo status di *Head Chief*, rinnegando attivamente una conformità esplicita e forzata con il modello evolutivo coloniale. Egli sfruttò la sua posizione di alleato in una regione instabile per autodefinirsi come autorità regionale, distaccandosi dalla nuova tradizione coloniale, per imporne una endogena. Gli stessi ufficiali coloniali ribadirono durante tutto il periodo coloniale che la posizione politica privilegiata del capo di Bolgatanga fu concessa per la sua cooperazione durante l’occupazione coloniale.<sup>50</sup>

## Conclusione

A partire dal 1909, secondo Christopher Azaare, condizioni di salute non favorevoli costrinsero Adongo a cedere informalmente le responsabilità di leadership a suo figlio Adabase, il quale iniziò a sostituirlo gradualmente nel suo ruolo di capo.<sup>51</sup> Adongo morì alla fine del 1916, lasciando Bolgatanga e la regione Gurense/Frafra formalmente senza *Head Chief*.<sup>52</sup> Alla luce di quanto riportato fino ad ora, i risultati delle elezioni possono essere quindi compresi più chiaramente. Le elezioni come metodo di selezione del capo furono un’imposizione britannica. Nonostante questo, fu incredibilmente ingenuo da parte degli ufficiali sorprendersi nel non vedere alcuna competizione. È evidente che

le elezioni e il loro risultato sono una conferma di quanto esposto fino ad ora sulla relazione intessuta da Adongo con l'amministrazione coloniale. Proprio come durante gli anni di occupazione militare, a Bolgatanga si eseguì la volontà coloniale strategicamente, assecondando le surreali richieste britanniche di selezione democratica di un'autorità "tradizionale" di stampo monarchico/militare. A rendere il processo elettorale ancora più artefatto fu la consapevolezza degli stessi ufficiali di aver silenziato l'opposizione qualche anno prima. Il successore del defunto Adongo era già stato individuato tra i suoi figli, seguendo un principio di anzianità. Durante l'elezione, l'unico a candidarsi fu Adabase. La sua elezione soddisfò sia gli ufficiali coloniali per lo svolgimento "democratico" della selezione, sia la famiglia di Adongo che mantenne così la sua posizione politica privilegiata in regione.

Il caso di Bolgatanga è emblematico nel dimostrare la plasticità, l'autonomia, e la storicità delle istituzioni politiche africane. Piuttosto che modellarsi solamente su schemi amministrativi preconfezionati, o sulle teorizzazioni postume dell'antropologia coloniale, la comparsa di gerarchia e coercizione nella *chieftaincy* di Bolgatanga indica una chiara progettualità politica, silenziata e sminuita dalla narrazione coloniale presente nelle fonti e in letteratura. Decenni prima di diventare l'archetipo delle società senza stato nella letteratura africanista, i Gurensi avevano già negoziato la forma che lo stato coloniale avrebbe assunto in quella regione.

Domenico Cristofaro è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.

## Note

1 - Proverbio in lingua Gurune citato da Azaare C.A., *Gurene Proverbs and Sayings Directed to Animals, Birds and Reptiles*, s.d., manoscritto inedito. Traduzione dell'autore.

2 - Public Records and Archives Administration Department, Accra (d'ora in avanti PRAAD) ADM 68/5/1, Zouaragu Station Official Diary, voce del 27 dicembre 1916.

3 - PRAAD ADM 56/1/137, Northern Territories Native Affairs, DC to PCNEP, 2 maggio 1917.

4 - L'ufficiale nominato per supervisionare le elezioni, Louis Castellain, commentò così: "Alabassari [Adabase], the son of the late chief was elected, curiously enough without one discordant element. No man was put forward to oppose his claim, this is very unusual in these parts. I was very glad, but I fully expected at least half a dozen rival claimants", in PRAAD ADM 68/5/1, Zouaragu Station Official Diary, 27 aprile 1917.

- 5 - I Gurensi fanno parte del più vasto insieme delle popolazioni Gurunsi. Per una ricostruzione storico-antropologica dell'etnonimo Gurunsi si rimanda a Mangiameli (2016).
- 6 - In assenza di un termine italiano che, secondo l'autore, possa tradurre adeguatamente la parola *chieftaincy*, si è preferito mantenerla in inglese.
- 7 - L'autorità e le decisioni del capo furono sin dalla nascita di questa figura mediate e discusse con un consiglio di anziani a capo delle famiglie del lignaggio principale che abitava Bolgatanga. Per una rilettura contemporanea dell'importanza e delle eredità di *African Political Systems* vedere Bošković e Schlee (2022).
- 8 - Una negoziazione politica che ha caratterizzato il colonialismo britannico e la fondazione delle autorità tradizionali in gran parte dell'Africa (Spear 2003).
- 9 - Una posizione che rimase comunque continuamente contestata da parte della popolazione. Per esempi di contestazioni che portarono a scontri violenti in periodo coloniale vedere Cristofaro (2023) e Thomas (1983). La legittimità della *chieftaincy* in Ghana settentrionale continua ad essere ancora oggi un motivo di scontro politico violento, vedere ad esempio Awedoba (2009).
- 10 - Vedere ad esempio Neupert-Wentz e Müller-Crepon (2024).
- 11 - Nonostante la rigida tipizzazione in società statali e società senza stato che Meyer Fortes e Edward Evans-Pritchard fanno nella loro introduzione ad *African Political Systems* (una tipizzazione che è strettamente legata alle esigenze teoriche degli autori, Bošković e Schlee 2022: xiii), Fortes dimostra all'interno del suo capitolo di essere perfettamente al corrente della trasformazione politica che stava avvenendo in quegli anni (Fortes e Evans-Pritchard 1940: 255–56).
- 12 - L'analisi storica sull'origine della *chieftaincy* a Bolgatanga è stata condotta non solo da chi scrive, ma anche ad esempio da Ignatov (2017).
- 13 - Come si vedrà più avanti secondo alcune ricostruzioni siamo a metà dell'Ottocento.
- 14 - Il ruolo del capo (*na* o *naba* in Gurune) è ancora oggi oggetto di dibattito e causa di conflitti, e le sue funzioni specifiche prima dell'occupazione coloniale britannica sono difficili da valutare con precisione. Per studi che analizzano i conflitti contemporanei sulla *chieftaincy* vedere Awedoba (2009) e Lund (2008). Per studi sullo sviluppo storico di questa istituzione vedere Anafu (1973), Azaare (2017), Ladouceur (1979), Ignatov (2017), Iliasu (1975).
- 15 - I miti e i proverbi raccontati in regione contengono spesso elementi narrativi usati per legittimare o delegittimare una certa configurazione politica. Per il loro utilizzo come dispositivi narrativi per ribaltare i ruoli di genere nella zona kasena vedere ad esempio Yitah (2006).
- 16 - Il mito qui presentato è una sintesi di diverse versioni raccolte da diverse fonti, che però seguono lo stesso schema. I racconti analizzati provengono da interviste condotte sul campo, dal lavoro inedito dello storico ghanese Christopher Azaare Anabila e dai documenti contenuti negli archivi dei Padri Bianchi, Archives générales des Missionnaires d'Afrique, Roma (d'ora in avanti A.G.M.Afr.), Journal de la Mission, Bolgatanga, 22 agosto 1939; e in PRAAD ADM 68/5/5, Zuarungu District Record Book.
- 17 - Azaare C.A., *Life in Bolga*, s.d., manoscritto inedito.
- 18 - Per uno studio della *naam* nella società Mamprusi vedere Drucker-Brown (1981).



- 19 - Tutte zone che poi rivendicarono in periodo coloniale il loro legame con Mamprugu, come ad esempio Kurugu, Bongo, Tongo, Nangodi (Binger 1892: 38–39; Cardinall 1920: 11–12; Hunter 1968: 380–81; Iliasu 1975; Ladouceur 1979: 30–31).
- 20 - Nell'*Intelligence Report* del 1913, ad esempio, il District Commissioner S.D. Nash scrisse: “Many times in past days I have asked natives who were working in their farms what chief they followed and the answer generally was ‘we have no Chief’”, PRAAD ADM 56/1/144, *Intelligence Report*.
- 21 - Sul mito di Apase-nyelom/Apansinyaba vedere anche Ignatov (2017: 159) e Awedoba (2009: 93).
- 22 - Sebbene da una più approfondita analisi del racconto vengono fuori tutta una serie di elementi che rispecchiano la tipica elezione di un *naba*. Atulba Apase-nyelom, il primo “capo ballerino”, ottenne la *chieftaincy* da un altro capo, che quindi aveva il diritto di incoronarlo. Da lui ricevette un fez rosso, un corno di capra ritenuto dotato di poteri magici e infine fu legittimato nelle sue funzioni da un *tendaana*. I dettagli di questo mito sono contenuti in Azaare C.A., *Life in Bolga*, s.d., manoscritto inedito. Considerata l’assenza della *chieftaincy* a Bolgatanga in periodo precoloniale, è ragionevole immaginare che questi elementi rituali siano stati adottati in periodo coloniale per garantire legittimità alla carica.
- 23 - Questa è una stima fatta da Christopher Azaare, ricavata da dati presenti in PRAAD ADM 63/5/2, District Record Book Navrongo, p. 57, e presente in Azaare C.A., *Life in Bolga*, s.d., manoscritto inedito.
- 24 - The National Archives, Londra (d’ora in avanti TNA), Colonial Office (d’ora in avanti CO) 879/52/2, Correspondence relating to the Northern Territories, Jan.-Jun. 1898, no. 324, Hodgson to Chamberlain, (ricevuta) 12 maggio 1898.
- 25 - TNA CO 879/54, Further Correspondence relating to the Northern Territories, no. 34, Hodgson to Chamberlain, 25 giugno 1898, encl.: Diary of tour through North-Western Mamprusi. Per un altro resoconto dell’incontro vedere PRAAD ADM 68/5/5, Zuarungu District Record Book, p. 4.
- 26 - PRAAD ADM 56/1/230, Zouaragu District Native Affairs, PCNP to CCNT, 10 aprile 1922.
- 27 - La “pacificazione” della regione può considerarsi conclusa dopo le “rivolte” di Bongo nel 1916 (Thomas 1983).
- 28 - L’amministrazione coloniale britannica nel protettorato dei Northern Territories of the Gold Coast per tutto il periodo coloniale fu caratterizzata da pochi finanziamenti, scarsità di personale, e inadeguatezza infrastrutturale (Allman e Parker 2005; Grischow 2006). Per i concetti di negoziazione e cooperazione tra autorità politiche africane e coloniali si rimanda a Burton (2018) e Bühner et al. (2017).
- 29 - Un’attitudine alla diplomazia che era senza dubbio il risultato di anni di scontri e negoziati con mercanti di schiavi, mercenari e razziatori che popolavano la regione almeno dall’inizio del XIX secolo (Holden 1965).
- 30 - TNA CO 879/58, Further Correspondence relating to the Northern Territories, 1899, no. 80, Low to Chamberlain, 2 maggio 1899, enc.: Report on Expedition to Fra-Fra country, January and February 1899; TNA CO 879/58, Further Correspondence relating to the

Northern Territories, 1899, no. 118, Hodgson to Chamberlain, 28 luglio 1899, enc.: Fenton to Giffard, 20 marzo 1899.

31 - Il rapporto di queste operazioni è contenuto in TNA CO 879/58, Further Correspondence relating to the Northern Territories, 1899, no. 168, Hodgson to Chamberlain, 25 settembre 1899, encl.: Stewart to Colonial Secretary, 12 settembre 1899.

32 - Si veda il caso dell'omicidio del capo di Nangodi in PRAAD ADM 63/5/2, Navrongo District Record Book, pp. 171–72, 177–78; per le “spedizioni punitive” che seguirono vedere TNA CO 96/495, Despatches, Punitive Expedition, Northern Territories, Fra Fra District – Nangudi.

33 - Il District Commissioner era un funzionario britannico di alto rango responsabile dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine in un distretto specifico. Egli fungeva da rappresentante del governo coloniale britannico, supervisionando vari aspetti della governance locale, compresa la giustizia, l'ordine pubblico, la raccolta delle tasse e lo sviluppo economico.

34 - Sull'incapacità dei capi di richiedere manodopera e tasse in epoca precoloniale vedere anche PRAAD ADM 56/1/105, Report of the Northern Territories Land Committee, Report on Fra Fra Land Tenure by Cap. S.D. Nash, 18 settembre 1911.

35 - Il District Commissioner Nash scrisse nel 1911: “These people do not now and never did understand what we call an ‘order’. ‘Give and take’ is more their custom. ‘If you do this for me I will do something for you also’ appeals to the native much more than ‘If you don’t do this I will punish you’. This applies especially to the authority of the Chiefs” in PRAAD ADM 56/1/61, Navarro District Handing Over Reports, Handing over report to Captain Warden and half yearly report on the Navarro District, p. 6.

36 - Questo fu un *cliché* piuttosto frequente usato dagli ufficiali nei loro rapporti. Vedere per esempio TNA CO 879/78, Despatches relating to Field Operations in the Northern Territories, 1899-1902, no. 3, Low to Chamberlain, 4 dicembre 1900, enc.: Diary of expedition to the Fra Fra country, 25 marzo 1900; TNA CO 98/13, Departmental Reports, Report on the Northern Territories for the year 1903. Negli anni successivi, le denunce della mancanza di potere dei capi continuarono a persistere.

37 - I Kambonaba erano intermediari coloniali, scelti dall'Head Chief, che si occupavano di verificare che gli ordini dati dall'Head Chief venissero eseguiti dalla popolazione. Sulla figura dei Kambonaba, anche questa un'introduzione coloniale, vedere Anafu (1973: 26).

38 - TNA CO 96/364/47, Despatches, Northern Territories Annual Report '99.

39 - PRAAD ADM 63/5/2, Navrongo District Record Book, pp. 179–80.

40 - TNA CO 98/14, Administration Reports, Annual Report 1904, Northern Territories of the Gold Coast.

41 - Vedere per esempio TNA CO 98/16, Northern Territories of the Gold Coast Report for 1907; PRAAD ADM 56/1/432, Annual Report on the Northern Territories for 1908; PRAAD ADM 56/1/7, Duplicate Letter Book, Festing to Ag. CCNT, 26 settembre 1910. E anche Watherston (1908: 357).

42 - PRAAD ADM 68/5/1, Zouaragu Station Official Diary, voce del 25 novembre 1913.

43 - Un ufficiale britannico scrisse: “Formerly Bolgatanga was of very little importance

and the chief probably followed Kombasago [Kumbosko]. At the coming of the white man, however, most of the chiefs either fought with them or ran away, but Arongo [Adongo] the then chief of Bolgatanga displayed friendliness and later brought in the other chiefs to salute the whiteman” in PRAAD ADM 68/5/5, Zuarungu District Record Book, p. 4. La popolazione di Kumbosko si oppose a lungo all'autorità di Adongo, vedere PRAAD ADM 63/5/2, Navrongo District Record Book, p. 363.

44 - PRAAD ADM 63/5/2, Navrongo District Record Book, p. 180.

45 - PRAAD ADM 56/1/202, Seniority of Native Chiefs.

46 - Gran parte degli ufficiali che lavorarono nel protettorato erano militari, e l'amministrazione mantenne formalmente un'organizzazione militare fino al 1907 (Bening 1977).

47 - Gli stessi ufficiali coloniali erano al corrente del fatto che lo schema era una pura invenzione che non sarebbe stata facilmente accettata. Vedere per esempio la lettera del Provincial Commissioner Warden ai District Commissioner della North Eastern Province: “In the Navarro district there are tribes who have never accepted Mamprussi rule, and his influence is small generally throughout the Zouaragu district. But it is only by supporting him and the minor chiefs, that we can hope to bring about what the Chief Commissioner desires” in PRAAD ADM 56/1/137, Northern Territories Native Affairs, PCNEP to DCs, 20 luglio 1911.

48 - Un'assenza che ancora oggi è causa di conflitti per la successione (Awedoba 2009).

49 - PRAAD ADM 56/1/328, Revised list of Chiefs.

50 - Vedere ad esempio Cambridge University Library, GBR/0012/MS Add.8405/3/89, Frafra, Kerr A., *Frafra Constitutional Development*.

51 - Azaare C.A., *Life in Bolga*, s.d., manoscritto inedito

52 - PRAAD ADM 68/5/1, Zouaragu Station Official Diary, voce del 27 dicembre 1916.

## Bibliografia

Allman J.M., Parker J. (2005), *Tongnaab: the History of a West African God*, Bloomington, Indiana University Press

Amselle J.-L., Aime M. (1999), *Logiche meticce: antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino, Bollati Boringhieri

Anafu M. (1973), *The Impact of Colonial Rule on Tallensi Political Institutions, 1898–1967*, in “Transactions of the Historical Society of Ghana”, vol. 14, n. 1, pp. 17–37

Awedoba A.K. (2009), *An Ethnographic Study of Northern Ghanaian Conflicts: Towards a Sustainable Peace. Key Aspects of Past, Present and Impending Conflicts in Northern Ghana and the Mechanisms for Their Address*, Accra, Sub-Saharan Publishers

Azaare C.A. (2017), *Recollections of Past Events of British Colonial Rule in Northern Ghana, 1900–1956*, in Shiera S. el-Malik e Isaac A. Kamola (a cura di), *Politics of African Anticolonial Archive*, Lanham, Rowman & Littlefield International, pp. 121–49

Bening R.B. (1977), *Administration and Development in Northern Ghana*, in “Ghana Social

- Science Journal”, vol. 4, n. 2, pp. 58–76
- Bening R.B. (1975), *Foundations of the Modern Native States of Northern Ghana*, in “Universitas”, vol. 5, n. 1, pp. 116–38
- Berry S. (2001), *Chiefs Know Their Boundaries: Essays on Property, Power, and the Past in Asante, 1896–1996*, Portsmouth, Heinemann
- Berry S. (1993), *No Condition is Permanent: The Social Dynamics of Agrarian Change in sub-Saharan Africa*, Madison, University of Wisconsin Press
- Binger L.G. (1892), *Du Niger au Golfe de Guinée*, vol. 2, Paris, Hachette
- Bošković A., Schlee G. (2022), *African Political Systems Revisited: Changing Perspectives on Statehood and Power*, New York, Berghahn Books
- Bührer T., Eichmann F., Förster S., Stuchtey B. (a cura di) (2017), *Cooperation and Empire: Local Realities of Global Processes*, New York, Berghahn Books
- Burton A.M. (2018), *The Trouble with Empire: Challenges to Modern British Imperialism*, Oxford, Oxford University Press
- Cardinall A.W. (1920), *The Natives of the Northern Territories of the Gold Coast. Their Customs, Religion and Folklore*, London, George Routledge and sons
- Cohen D.W. (1989), *The Undefined of Oral Tradition*, in “Ethnohistory”, vol. 36, n. 1, pp. 9–18
- Cristofaro D. (2023), *The Rise of the ‘Impenetrable Hedge’: African Intermediaries and the Legacy of Colonial Wars in Northern Ghana, 1896–1920*, in “The Journal of African History”, vol. 64, n. 3, pp. 406–21
- Cristofaro D. (2019), *The Birth of a Town: Indigenous Planning and Colonial Intervention in Bolgatanga, Northern Territories of the Gold Coast*, in Silva Nunes C. (a cura di), *Routledge Handbook of Urban Planning in Africa*, Routledge, London, pp. 15–27
- Crowder M., Ikime O. (a cura di) (1970), *West African Chiefs Their Changing Status under Colonial Rule and Independence*, New York, Africana Publishing Corp.
- Drucker-Brown S. (1981), *The Structure of the Mamprusi Kingdom and the Cult of Naam*, in Skalnik P. e Claessen H.J., *The Study of the State*, The Hague, Mouton, pp. 117–32
- Duperray A.-M. (1984), *Les Gourounsi de Haute-Volta: conquête et colonisation, 1896–1933*, Stuttgart, F. Steiner Verlag Wiesbaden
- Ferguson P., Wilks I. (1970), *Chiefs, Constitutions and the British in Northern Ghana*, in Crowder M., Ikime O., *West African Chiefs: Their Changing Status under Colonial Rule and Independence*, New York, Africana Publishing Corp., pp. 326–69
- Fortes M. (1945), *The Dynamics of Clanship among the Tallensi: Being the First Part of an Analysis of the Social Structure of a Trans-Volta Tribe*, Oxford, Oxford University Press
- Fortes M., Evans-Pritchard E.E. (1940), *African Political Systems*, Oxford, Oxford University Press
- Garrard T.F. (1986), *Brass-Casting among the Frafra of Northern Ghana*, Tesi di dottorato, Los Angeles, University of California

- Goody J. (1998), *Establishing Control: Violence along the Black Volta at the Beginning of Colonial Rule*, in “Cahiers d’Études Africaines”, vol. 38, pp. 227–44
- Goody J. (1990), *The Political Systems of the Tallensi and Their Neighbours 1888–1915*, in “Cambridge Anthropology”, vol. 14, n. 2, pp. 1–25
- Grischow J.D., (2006), *Shaping Tradition: Civil Society, Community and Development in Colonial Northern Ghana, 1899–1957*, Leiden, Brill
- Hart K. (1978), *The Economic Basis of Tallensi Social History in the Early Twentieth Century*, in Dalton G. (a cura di), *Research in Economic Anthropology. An Annual Compilation of Research*, Greenwich: Jai Press Inc., pp. 185–216
- Hartog F. (2007), *Regimi di storicità: presentismo e esperienze del tempo*, Palermo, Sellerio
- Hawkins S. (1996), *Disguising Chiefs and God as History: Questions on the Acephalousness of LoDagaa Politics and Religion*, in “Africa”, vol. 66, n. 2, pp. 202–47
- Hobsbawm E., Ranger T. (2012), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press
- Holden J.J. (1965), *The Zabarima Conquest of North-West Ghana. Part I*, in “Transactions of the Historical Society of Ghana”, vol. 8, pp. 60–86
- Hunter J.M. (1968), *The Clans of Nangodi*, in “Africa”, vol. 38, n. 4, pp. 377–412
- Ignatov A. (2017), *The Skin and the Stool: Re-Crafting Histories of Belonging in Northern Ghana*, in Shiera S. el-Malik e Isaac A. Kamola (a cura di), *Politics of African Anticolonial Archive*, Lanham, Rowman & Littlefield International, pp. 151–75
- Iliasu A.A. (1975), *The Establishment of British Administration in Mamprugu, 1898–1937*, in “Transactions of the Historical Society of Ghana”, vol. 16, n. 1, pp. 1–28
- Kuba R., Lentz C. (2006), *Land Rights and the Politics of Belonging in West Africa*, Leiden, Brill
- Kuklick H. (1979), *The Imperial Bureaucrat: The Colonial Administrative Service in the Gold Coast, 1920–1939*, Stanford, Hoover Institution Press
- Ladouceur P.A. (1979), *Chiefs and Politicians: The Politics of Regionalism in Northern Ghana*, London, Longman
- Lentz C. (2006), *Ethnicity and the making of History in Northern Ghana*, Edinburgh, Edinburgh University Press
- Levtzion N. (1968), *Muslims and Chiefs in West Africa: A Study of Islam in the Middle Volta Basin in the Pre-colonial Period*, Oxford, Clarendon Press
- Lund C. (2008), *Local Politics and the Dynamics of Property in Africa*, Cambridge, Cambridge University Press
- Maasole C. (2017), *Tax Collection in Northern Ghana during British Colonial Rule (1898–1950)*, in “Ghana Journal of Development Studies”, vol. 14, n. 2, pp. 267–81
- MacGaffey W. (2013), *Chiefs, Priests, and Praise-Singers: History, Politics, and Land Ownership in Northern Ghana*, Charlottesville, University of Virginia Press
- MacGaffey W. (2010), *The Residue of Colonial Anthropology in the History and Political Discourse of Northern Ghana: Critique and Revision*, in “History Compass”, vol. 8,

- n. 6, pp. 431–39
- Mamdani M. (1996), *Citizen and Subject: Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*, Princeton, Princeton University Press
- Mangiameli G. (2018), *Miti di fondazione e cronologie in Africa occidentale. Elementi di storia locale kassena*, in “Antropologia e Teatro. Rivista di Studi”, vol. 9, n. 9, pp. 17–32
- Mangiameli G. (2017), *L'origine plurale. Miti di fondazione kassena*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Mangiameli G. (2016), *L'invenzione precoloniale dei Gurunsi. Le razzie schiaviste e la genesi di un etnonimo in Africa occidentale*, in “L'Uomo Società Tradizione Sviluppo”, n. 1, pp. 57–76
- Neupert-Wentz C., Müller-Crepon C. (2024), *Traditional Institutions in Africa: Past and Present*, in “Political Science Research and Methods”, vol. 12, n. 2, pp. 267–84
- Odotei I.K., Awedoba A.K. (2006), *Chieftaincy in Ghana: Culture, Governance and Development*, Accra, Sub-Saharan Publishers
- Rathbone R. (2000), *Nkrumah & the Chiefs: The Politics of Chieftaincy in Ghana, 1951–60*, Athens, Ohio State University Press
- Rattray R.S. (1932), *The Tribes of the Ashanti Hinterland*, Oxford, Oxford University Press
- Sackeyfio-Lenoch N. (2014), *The Politics of Chieftaincy: Authority and Property in Colonial Ghana, 1920–1950*, Rochester, University of Rochester Press
- Skalník P. (2014), *Political Anthropology of History: The Case of Nanun, Northern Ghana*, in “Social Evolution & History”, vol. 13, n. 2, pp. 57–72
- Spear T. (2003), *Neo-traditionalism and the Limits of Invention in British Colonial Africa*, in “The Journal of African History”, vol. 44, n. 1, pp. 3–27
- Thomas R.G. (1983), *The 1916 Bongo “Riots” and Their Background: Aspects of Colonial Administration and African Response in Eastern Upper Ghana*, in “The Journal of African History”, vol. 24, n. 1, pp. 57–75
- Thomas R.G. (1975), *Military Recruitment in the Gold Coast during the First World War*, in “Cahiers d'études africaines”, vol. 15, n. 57, pp. 57–83
- Thomas R.G. (1973), *Forced Labour in British West Africa: The Case of the Northern Territories of the Gold Coast 1906–1927*, in “The Journal of African History”, vol. 14, n. 1, pp. 79–103
- Tonkin E. (1986), *Investigating oral tradition*, in “The Journal of African History”, vol. 27, n. 2, pp. 203–13
- Valsecchi P. (2006), *Cultura, politica, memoria nell’Africa contemporanea*, Roma, Carocci
- Watherston A.E.G. (1908), *The Northern Territories of the Gold Coast*, in “Journal of the Royal African Society”, vol. 7, n. 28, pp. 344–73
- Weiss H. (2008), *Between Accommodation and Revivalism: Muslims, the State and Society in Ghana from the Precolonial to the Postcolonial Era*, Helsinki, Finnish Oriental Society
- Wiemers A. (2021), *Village Work: Development and Rural Statecraft in Twentieth-Century*

*Ghana*, Athens, Ohio University Press

Yitah H. (2006), *Throwing Stones in Jest: Kasena Women's "Proverbial" Revolt*, in "Oral Tradition", vol. 21, n. 2, pp. 233–49